

La Marea Nera

spingerà il mondo oltre il petrolio?



Il recente incidente avvenuto nel Golfo del Messico, a seguito dell'esplosione di una piattaforma che prelevava il petrolio a una profondità di 1.500 metri e che sta immettendo in mare 1.000-10.000 t al giorno di petrolio, è solo l'ultimo degli 87 avvenuti da 43 anni a questa parte, che ne hanno versato 6,5 milioni di tonnellate. Sono ovvi a tutti i danni ambientali che tali episodi provocano ed è chiaro che se non si riuscirà entro breve a fermare l'attuale fuoriuscita quello del Messico potrebbe diventare il più grave disastro ambientale.

Un'ipotesi per evitare questo tipo di incidenti potrebbe essere quella di fermare le perforazioni nel mare profondo, senz'altro più rischiose di quelle a terra: ma come si possono bloccare le 4.000 piattaforme

offshore presenti nel Golfo del Messico, al largo del Brasile, dell'Angola, della Guinea, dell'Alaska, nel Mare del Nord e nel Mediterraneo, che producono un terzo del petrolio al mondo e costituiscono un quarto delle riserve stimate?

Quest'ultimo incidente può essere allora un ulteriore stimolo per riuscire ad andare oltre il petrolio?

La BP, proprietaria della piattaforma incidentata nel golfo del Messico, ha da qualche anno risposto a questa domanda, cambiando nel 2000 il proprio nome da British Petroleum a Beyond Petroleum (oltre il petrolio), lasciando inalterato il logo BP. In seguito ha iniziato un'attività sul fotovoltaico, significativa a livello mondiale, ma comunque molto modesta rispetto alle altre attività del gruppo, che, nel frattempo, ha aumentato gli investimenti nelle perforazioni in Alaska e soprattutto nello sviluppo del gas naturale e del GNL, al pari di tutte le altre compagnie petrolifere. Si può dire che per BP oltre il petrolio ci sia il gas naturale.

L'esigenza di energia nei prossimi anni è destinata ad aumentare in maniera significativa soprattutto a causa dell'industrializzazione dei Paesi in via di sviluppo e dunque dovranno essere utilizzate tutte le possibili forme di energia, mantenendo un'elevata soglia di attenzione verso i problemi ambientali.

Attualmente da un pozzo si recupera in media solo il 30% di petrolio: tutte le aziende stanno investendo in ricerche per aumentare questa percentuale, affiancando a ciò le perforazioni off-shore, quelle a terra a profondità superiori ai 5.000 metri e l'estrazione di petrolio pesante da scisti e sabbie bituminose. Queste nuove attività saranno senz'altro più costose e richiederanno, anche a seguito di questo nuovo incidente, un maggiore investimento sulla sicurezza per diminuirne i rischi.

Tutte le compagnie petrolifere stanno effettuando ricerche di gas naturale in posti remoti e cercando di risolvere i problemi legati al suo trasporto come gas naturale liquefatto (GNL), senza tuttavia trascurare gli aspetti ambientali, tanto è vero che molte aziende sono attive nella sequestrazione della CO₂ e nella produzione di carburanti da biomasse.

In conclusione, analizzando i vari filoni di ricerca di questi ultimi anni, si può dire che oltre il petrolio convenzionale ci sono quello tecnologico (da trivellazioni profonde), quello non convenzionale (bituminoso), il gas naturale liquefatto, tutte le forme di energia rinnovabili ed il nucleare, perché l'impiego di tutte queste forme di energia è al momento la sola strategia per rispondere alle esigenze energetiche dell'umanità nei prossimi cinquant'anni.